

haberi inimicitia Regis Hungarie ducis Austrie pro impediendo parentelam que tractatur inter eos in cuius impedimento comune Florentie se non intromicat nec mictat oratorem, sed excusetur amicabiliter comune ex rationibus satis facile enarrandis.

Simon Peruzi quod unus ambaxiator velox mictatur ad dominum Paduanum qui sciat ab eo si quod de ... (?) in comuni Florentie de conscientia domini Regis et, ubi dicat quod sic, quod mictatur, ambaxiatorem ad curiam, qui dicat episcopo florentino ut supra, et ipse referat domino pape que viderit expedire ut non assentiat parentele.

Zenobius de Antella... de facto petitionis Padue domini, respondatur ambaxiatori domini Padue quod comune providebit prout videbit convenire et orator Paduanum mictatur, et demum ad papam qui pro bono pacis partium Italie inducat eum quod operetur quod Rex Hungarie maritet neptem suam uni de realibus Apulie.

Magister Tommas de Garbo pro gonfalonerio consuluit quod unus prudens orator mictatur ad curiam, qui loquatur Episcopo Florentie de parentela prefata et narret sibi pericula que possent exoriri, et episcopus reducat hoc ad notitiam pape et, si Episcopo videtur, quod ille orator hec dicat pape et inducat eum quod se interponat quod Rex maritet neptem suam uni ex realibus de Francia vel Apulea. Nec mictatur orator ad dominum Padue.

4.

1365, marzo 28.

Istruzioni date dalla Signoria di Firenze al suo ambasciatore, maestro Rinaldo da Romena, mandato ad Avignone per cercare d'indurre il papa a negare la dispensa apostolica richiesta per le nozze del duca d'Austria con la nipote del re d'Ungheria.

R. Arch. di St. di Fir., Signori, M. 1<sup>a</sup> Canc., vol. 13, c. 38<sup>r</sup>.

Ambaxata summo pontifici.

Breve informagione di quello che, per parte de' signori Priori d'arti et Gonfaloniere di giustitia del popolo et comune di Firenze, riferirete dopo riverenti et humili raccomandagione del comune nostro et di noi, a' piedi dell'apostolica Sanctita nello infrascritto caso et non altrimenti, voi ambaxatore infrascritto, cioè Maestro Renaldo da Romena in sacra theologia professore.

35 Sarete a Vignone con messer lo veschovo di Firenze et allui referirete le infrascritte cose, cioè: che a nostra notitia è divenoyche certo tractato è stato con promessa facta fra il Re d'Ungheria e 'l dogio d'Ostarich di fare parentado insieme, cioè di dare la nipote del dicto Re, figliuola del fratello, al doge, o vero fratello del dogie d'Ostarich predicto, la quale promessa si fece a tempo che forse il dicto Re vi fue inducto da necessita, et questo appariscie però che per quello che sentiamo esso Re ora sarebbe contento di non avere facta la promessa, et quando con sua honesta se ne potesse levare, sentiamo da fede dengno, che volentieri farebbe et sarebbe contento che d'altrui fusse impedito. La quale parentela per alchuna congiuntione non pare che possa senza dispensatione apostolica avere compimento, a la quale impetrare pare che

riga della pagina

0/0

1' et  
none  
el

ambaxatori del dicto Re et duca sieno per essere a Vignone o vero sono, et però dimanderete il dicto veschovo se di ciò egli sente alcuna cosa et se vi dice di si, diretegli che vi dica che. Poi suggerirete: il Comune di Firenze, come che gli creda che Sancto Padre et suo collegio in ogni cosa sia savio et circumspetto et vegga et da presso et da lunga ogni cosa, che possa intervenire, non dimeno egli sarebbe contento, ch'egli sapesse quanto di pericolo potrebbe intervenire al paese d'Italia per la dicta parentela però che il Re predicto non a figliuoli, et non pare che sia per avere, et dove senza figliuoli morisse, succederebbe a la nipote il suo Rengno et potrebbe intervenire che in esso Rengno et sue ragioni succederebbe la schiatta d'Osterich, i quali sono imperiali et de' principali prencipi de la Mangna et de' più potenti. Et potrebbe accadere ch'egli mediante la persona de la dicta donna darebbe il Reame di Sicilia per tenere ad se, sicome Reame, il quale iscadesse allei come a discendente [di] Karlo Martello, da chui sono discesi i Reali d'Ungheria, onde agevolmente ne potrebbe seguire scandalo a Sancta Chiesa, a la sua captolica parte guelfa et a le parti d'Italia a' quali dee la sua Sanctita provvedere et provvedere però che assai sono manifesti gli scandali, che per lo Regno di Sicilia sono intervenuti fra Sancta Chiesa e prencipi de la Mangna, i quali comunemente sono imperiali et poco anno avuto in riverentia la Sancta Chiesa o dilectione al paese ytalico, et maximamente a lo stato de' guelfi devotissimi de Sancta Chiesa et de la sua beatitudine.

A' quali pericoli schifare direte che noi saremo contenti, ch'al Sancto Padre queste cose, dove non sieno, fussero note, acciò che la dicta parentela non avesse effecto perche quantunque queste cose paiano assai lontane, pure potrebbero essere assai di presso essendo gl'uomini mortali e gli stati del mondo assai variabili. Et però direte che siate mandato allui per sapere s'egli crede, o allui pare, che di queste cose il Sancto Padre sia per voi informato, o se crede che bisogni, però che dove la parentela non dovesse avere effecto, senza non dirne nulla, saremo contenti. Ma dove allui paresse che segretamente egli o voi solo col papa ne parlaste, allora seguendo il suo consiglio, ne parlerete col papa, raccontandoli i dicti pericoli et mostrandoli che meglio sarebbe che la dicta fanciulla si maritasse o a uno de' Reali di Francia o di Pulgla, o a altro divoto di Sancta Chiesa, che a tedesco. Et però anzichè sua autorita intervengna, dengni premeditare et provvedere sopra i dicti pericoli. Et perchè solo devotione di Sancta Chiesa et volontà di schifare i futuri pericoli a ciò c'induce, dengni questo nostro ricordo tenere secreto, et ricevere la nostra informatione da quella sincera fede che la facciamo.

Et in caso al veschovo paresse che non bisognasse fare tale ambaxata dicendo che le predicte cose sieno manifeste al Sancto Padre et che non bisogni dirne nulla però che la cosa non sia per avere effecto, non fate l'ambaxata, ma sollicitate di tornare a la presentia nostra. Ma dove al papa parlaste, dectate l'ambaxata, co la sua beneditione tornate a noi.

Se trovaste il Veschovo in cammino a lui palaxate la dicta commissione et se vi dicesse per questa cagione non essere bisogno vostra andata a Vignone, seguite il suo parere et tornate. Se dicesse che gli paresse utile d'avisare il papa de le predicte cose, allora andate al

ch'egli

che 'e  
18

ix  
si come  
li  
a' elei X

la  
10  
10  
stato 10  
10

ch' al  
10

a' x' elei

a' x' elei

du

V che

papa, conseguite la vostra commissione; et similmente v'andate in caso che decto veschovo non trovaste né a Vingnone né in cammino, et senza palexare a niuno huomo del mondo la vostra ambaxata; et metcetevi a sapere et sentire de la dicta parentela et quello che n'è, et se è dispensata o no, et ciò che se ne dice, et secondo che trovate allora adoperate.

*Omissis* (Segue l'incarico di chiedere un canonicato a Firenze per il maestro « Francesco Petraccho »).

5.

1365, marzo 31.

*Lettera di credenza rilasciata dal papa Urbano V all'ambasciatore mandatogli da Francesco di Carrara, che egli rinvia a Padova con una risposta verbale.*

Archivio Segreto Vaticano, Reg. 247, c. 69.

Avignone,

Dilecto filio nobili viro Francisco de Carraria ecc.

Venerabilem fratrem nostrum Episcopum Forosinfromensis ambaxiatorem tuum latorem presentium super hijs que pro parte tua nobis exposuit benigne audivimus, sibi que responsionem nostram super eis fecimus per eum tua nobilitati ex parte nostra oretenus referendam, cui episcopo super responsione nostra predicta eadem nobilitas adhibeat plenam fidem.

Dat. Avinone II Kal. aprilis Anno tertio.

6.

1365, luglio 2.

*Lettera del papa Urbano V a Rodolfo, duca d'Austria, con la quale lo informa di aver accettato le scuse di un vescovo da lui raccomandato e si dichiara disposto a compiacerlo in ogni cosa, salvo che a consentire al matrimonio progettato fra il fratello del duca, Alberto, e la nipote del re d'Ungheria.*

Arch. Vat., Reg. Vat. 247, c. 125.

Avignone (VI nona Iulij anno tertio).

Dilecto filio nobili Rodulfo duci Austrie ecc. Accedentem ad nostram presentiam venerabilem fratrem nostrum Johannem Gurcensem Episcopum tuasque pro ipso recommendatorias litteras deferentem benigne recepimus, intellectisque dictis litteris excusantibus eum de quibusdam verbis temerarijs ac etiam scandalosis, que tibi dudum dixisse dicebatur in derogationem Imperatorie Maestatis, ac sua propria excusatione quam fecit humiliter coram nobis, nec non litteris venerabilis fratris nostri Johannis Episcopi Hildesemensis cui dudum citationem eiusdem episcopi Gurcensi ad nostram presentiam commisimus in cunctorum fidelium presertim fratrum nostrorum episcoporum innocentia delectamur; de ipso episcopo Gurcense remansimus consolati eumque super hijs habuimus excusatum, nec non a prefato episcopo Gurcense audivisse recolimus quod quondam Henricus pater eius in personam quondam Rudolphi de Scherfenberch militis tui ducatus Austrie super quo aliqua verba minus bona vobis dixisse dicebatur et ex

quibus scandalum dicitur exoriri aliquid; commisisset dispensationem autem quam pro matrimonio dilecti filii nobilis viri Alberti ducis Austrie fratris tui cum dilecta in Cristo filia nobili muliere Elizabet carissimi in Cristo filij nostri Ludovici Regis Ungarie illustris nepte, qui se tertio et quarto consanguinitatis gradu contingere asseruntur, a nobis petisti ex certis rationabilibus causis non duximus concedendam imo quin super hoc procederetur ad actum tibi ac ipsi Regi nec non Alberto et Elizabet per apostolicas litteras inhibuimus et mandavimus inhiberi; parati tamen sumus in alijs tibi et eidem Alberto gratis quantum cum Deo poterimus paternis affectibus complacere. Ceterum magnificentiam tuam de reformatione status temporalis Frisigensis et Gurcensis ecclesiarum quam idem Episcopus Gurcensis te magnifice ac devote fecisse retulit dignis in domino laudibus commendamus.

Dat. Avinone VI nona Iulij anno tertio.

7.

1365, luglio 14.

*Verbale della discussione tenuta nei Consigli del Comune circa il partito da prendere nei riguardi della richiesta di aiuti fatta a Firenze dal Signore di Padova.*

R. Arch. di St. di Fir., Consulte e Pratiche 6, c. 199<sup>r</sup>.

c. 109<sup>v</sup>. die XIII Julii.

Dominus Lucas de Panzano consuluit quod domino Paduano serviat per subsidio per eum petito absque ulteriore dilatione, maxime cum... Padua non sit in Lombardia, sed in Marchia Tervisina.

Dominus Iacobus de Albertis consuluit quod pro gratitudine rependenda domino Paduano celeriter sibi presidium postulatum transmittatur et sine ulteriori dilatione.

Pierus Nerii del Zangha quod domino Paduano mictatur presidium postulatum ne vere de ingratitude valeat reprehendi.

Pierus de Guicciardinis consuluit quod nullo modo violetur pax vigens cum Mediolano, et si auxiliari domino Paduano sine lexione pacis potest, serviat.

Carolus de Strozis consuluit quod sine lexione pacis vigentis cum Mediolano serviat domino Paduano, at ubi pax lederetur non serviat sibi; sed forsitan posset serviri sibi in partibus Foroiulij et ubi hoc etiam videretur dubium posset micti pecunia illuc et sibi conduce gens per eum petita Bindus Guasconi consuluit quod domino Paduano celeriter serviat quia clarum est sibi quod Padua est in Tervisana. Et terre muniantur gentibus.

Philippus Giamori consuluit quod ubi contra fiat paci Mediolani non serviat domino Paduano, et de hoc Domini se clarificent, adeo quod nulla dubietas remaneat penes eos. Et si per hunc modum non potest serviri sibi, conduceant gentes in Foroiulio de quibus in dictis partibus serviat eidem domino. Et in casu quod tamen missio gentis deliberatur antequam vadant provideatur de habendo alias gentes ita quod comune sit falcitum.

Ubertus de Albizzis consuluit quod domino serviat et sibi petatum suffragium dirigatur.

Dominus Philippus Corsini consuluit quod domine Paduano seruiatur de petito auxilio; si Padua est in Tervisina provincia non venitur contra pacem; non differatur missio gentis Paduam, sed celeriter dirigetur et gens alia terram conducatur.

c. 110 Nicolaus Brunettini consuluit quod domino Paduano de pecunia seruiatur sed gens non mictatur. In sala inferiori.

Simon Nerii de Antilla pro gonfaloniero consuluit super petitione suffragii equestris petiti per dominum Paduanum quod domino Paduano absolute seruiatur de gente petita. Non datur vexillum comunis.

Scribatur domino Paduano quod velit conservare eum in pace cum Mediolano.

Et quod imponatur capitaneis et caporalibus quod seruiant sibi ubicumque excepta Lombardia ecc.

8. 1365 luglio 16.

Ordini dati dalla Signoria di Firenze a Polo da castel San Piero, capitano delle milizie mandate dal Comune al servizio del Signore di Padova.

R. Arch. di St. di Fir., Signori, Missive, 1<sup>a</sup> Canc., 13, c. 51.

[A margine:] Mandatum datum domino Polo predicto [Capitano gentis armigere florentine destinato ad dominum Paduanum].

Brieve informagione la quale si dà pe' Signori Priori d'Arti et Gonfaloniere di Giustizia del popolo et del Comune di Firenze a voi messer Polo da castello San Piero nostro soldato capitano costituito de la gente la quale mandiamo a' servigi del magnifico nostro fratello messer Francescho da Carrara Signore di Padova etc.

Co la dicta gente armata ordinatamente enterrete in Padova et a lui vi rapresenterete con tutti nostri conestabili et presentategli la nostra lettera et saluteretelo per nostra parte. Poi gli direte che voi siate mandati allui per essere a' suoi servigi in Padova et nel suo territorio et ne le parti de la Marcha Trivigiana et ne le terre che elli tiene verso Civita et Feltro. Salvo che per la pace che abbiamo col Signore de Milano non possiate essere né adoperarevi in Lombardia né contra terre che i decti Signori o altri di loro casa tenessero ne le decte parti di Lombardia né altrove, e però gli piaccia, per observantia di nostra fede, non adoperarvi ne le decte parti di Lombardia, né contra terre de' decti Signori né etiandio fuore di Lombardia contra terre che si tenessero per veruno de' decti Signori o altri di loro casa, né contra loro insegne.

Et così voi messer Polo fate et per voi et per la nostra gente di non fare guerra né correria, né altra cosa, che abbia a dispiacere a' decti Signori di Melano né in Lombardia, né altrove né contra loro insegne dove che si levasse.

In Trivigiana o altri parti, servando le cose predictae, servate gl' onori del Signore di Padova con diligentia, sollicitudine et fede, stando et cavalcando, come, dove et quando per lui o suo commissario vi sia commesso.

Scriveteci spesso secondo che le cose accadranno, rendendoci avi-

rice delle  
spagnola

12.

25

ix

ii  
le

35

ii

Scriveteci

sati de le conditioni del paese et de' processi del decto Signore et de' suoi adversarii.

La gente farete rivedere spesso et con arme et senza arme come vedrete che ben sia, sì che non siano frodati.

Datum ut supra.

lene /m

9. 1365 luglio 28.

Lettera della Signoria di Firenze al duca Rodolfo d'Austria, nella quale si esprime il dolore del Comune per il fatto che il duca si trovi costretto a una guerra.

R. Arch. di St. di Fir., Signori, Missive, 1<sup>a</sup> Canc., 13, c. 51<sup>v</sup>.

Ibid., c. 51 v.

28 luglio 1365.

[A margine:] Domino Rodulfo duci Austrie, etc.

Excellens princeps et illustris domine, recommendatione premissa. Omnes guerrarum turbines, velut optande pacis emulos nostris precordiorum ab intimis aborrentes, dolemus quod guerres inheunde causam prout in vestris cavetur litteris habeatis, quam succidi bono atque utili consilio tum pro pace vestra et tum subditorum comoditatibus internis affectibus concupimus, cognoscentes quam sit discriminatum martis operibus vel discordiis insudare.

Datum Florentie die xxviii iulii, iii indictione.

10. 1365 agosto 2

Lettera della Signoria di Firenze a Bernabò Visconti con la quale esprime il dolore per le gravi condizioni di salute del duca d'Austria e ringrazia per la partecipazione da lui fatta al Comune.

R. Arch. di St. di Fir., Signori, Missive, 1<sup>a</sup> Canc., 13, c. 52.

[A margine:] Domini Bernabovi].

Amice Karissime. Nobiscum dolemus pariter de sinistra valetudine spectabilis principis Austrie ducis cui dignetur omnipotens restituere sanitatem prout fuerit voti tam sui quam vestri. Et siquidem absit eum de hac vita migrasse contingit, ut videntur intra vere habere destinate, omnipotenti Deo supplicamus ut eidem dignetur suam misericordiam impartiri. Et quamquam dolor nos occupet ex rescriptis, nichilominus sutrahare nolumus gratias quin eas vestre Magnificentie referamus; quod quorumcumque eventuum comunione fraterna nos facere participes ut amicitie nexus exigit statuistis.

Datum Florentie, die secundo augusti, iii indictione.

~~11.~~~~1363 agosto 3~~~~Ordini della Signoria al capitano delle milizie fiorentine che si trovano presso il Signore di Padova, di tornare subito a Firenze con tutta la sua gente.~~~~R. Arch. di St. di Fir., Signori, Missive, 1<sup>a</sup> Canc., 13, c. 52.~~~~[A margine:] Domino Polo Capitano florentine gentium ad paduanum dominum destinato.~~

→ a le vostre

8

9

10

14

Rispondendo ~~alcune~~ lettere per noi bene intese, vogliamo che, veduta la lettera, vi mettiate in cammino di tornare a noi con tutta nostra gente et tornate qua sì che ci siate il più tosto che potete continuando le giornate et tutta la gente vi metete innanzi. Et date ordine che quando sarete presso a Firenze, tutta vi ritorni incontro, sì ch'entriate ordinatamente. E le lettere che mandiamo sopra ciò al Signore di Padova, le presenterete incontanente. Datum Florentie die III Augusti, III in dictione.

